

dipoi Alfonso di volerlo favorire; gli assegnò alcune stanze in Castello, le quali esso D. Cesare fece fornire di convenienti addobbi; il dichiarò anche Capo della Signatura; poseia a tutto un tempo gli levò le stanze, l'impiego, e fino il diletto e la facoltà della Caccia. Tutto questo l'abbiamo dalla Storia del suddetto Rondoni, uno de' fautori della Corte di Roma. All'incontro cominciò nello stesso tempo il Duca Alfonso a rivolgere i suoi favori sopra la Linea Estense de' Marchesi di S. Martino. Viveva allora in essa D. Filippo d'Este, Signore che in pietà, valore, generosità, e grandezza pochi aveva allora che l'uguagliassero. Dichiarollo il Duca suo Luogotenente generale; il mandò anche a Roma nel 1591. per trattare Gregorio XIV. il negozio dell'Investitura suddetta, in cui desiderava che venisse compresa la Linea d'esso D. Filippo. Non potè già ottenere l'intento. L'ottenne bensì Alfonso dall'Imperadore Ridolfo II. per gli Stati Imperiali, nè solo fece comprendere nella Cesarea Investitura essa Linea Sigismondina, ma impetrò anche la facoltà di nominare quel Successore, che a lui fosse più piaciuto, o nella Linea di D. Cesare, o nell'altra di D. Filippo. Ora poste tali notizie, sempre più intenderanno i Saggi, quanto si allontanassero dal vero le conclusioni fabbricate da i Camerali Romani sopra i tentativi di Alfonso II. Se secondo i loro supposti egli entrò in que' maneggi per favorire D. Cesare, abbiain veduto, che n'ebbe troppa ragione, anche supposta l'indubitata Legittimazione del di lui Padre pel Matrimonio seguito. Se poi mirò egli ad esaltare l'altra Linea, non chiamata nelle Investiture di Ferrara, non poteva di meno di non ricorrere a Roma per ottenere la prorogazion dell'Investitura. E s'egli otteneva, poteva, e secondo noi doveva far succedere D. Cesare, e i suoi discendenti, compresi nelle Investiture, col vantaggio riportato di fare a suo tempo succedere l'altra Linea, se quella di D. Cesare fosse mancata. E quand'anche per suo capriccio avesse voluto preferir al legittimo Successore, cioè a D. Cesare, l'altra Linea, non s'avea già da inferire, che ad esso D. Cesare mancasse la Legittima origine; ma sì bene che il Duca secondo gli esempj del Secolo precedente, e della propria Casa, approvati con Bolle solenni da i Papi, aveva anteposto chi a lui era più in grado nella successione del Ducato. Eleffe egli e nominò dipoi D. Cesare, o perchè conobbe, che così portava il dovere, o perchè non avendo potuto ottenere da Roma il *Placet* per l'altra Linea, dovette prescegliere chi era chiamato al Ducato di Ferrara, affinchè la sua Casa continuasse in tutti gli antichi dominj suoi. Or quanto meno aveano da tirare i Camerali quella lor deduzione, al saperfi, che il Duca Alfonso non richiese in Roma sanatoria alcuna per D. Cesare, nè mai il nominò; o se gli occorse di nominarlo, lo asserì nato di padre legittimato col susseguente Matrimonio? Siccome costa dalle Scritture e dagli Atti d'allora, *petebat Sereniss. Dux Ferrariae proroga-*